

IV CONVEGNO APOTELESMA

I convegni di Apotelesma organizzati annualmente da Lucia Bellizia sono ormai diventati un obbligo intellettuale, oltre che culturale, etico e – non ultimo – dottrinario per professionisti, ricercatori ed appassionati a vario titolo di astrologia. Quest'anno l'evento si è svolto il 29 ottobre, raccogliendo circa 50–60 spettatori, per buona parte provenienti da altre regioni, che ormai perlopiù, data l'assidua frequentazione, hanno stabilito tra loro una certa familiarità. Tra essi ci piace segnalare la presenza dei più assidui: Claudio Cannistrà, Marcello Armella, Patrizia Nava, Margherita Fiorello, Angela Castello, Carla Boccherini, Chiara Capone, Giuseppe Rodante, Anna Gattai, Mauro Martinelli, Katia Mazzoni, il viennese (!) Wolfgang Tomsits, quest'anno in compagnia della sua deliziosa compagna. La rappresentanza internazionale non finisce qui, giacché in questa edizione erano presenti due astrologhe francesi, di cui purtroppo mi sfugge il nome. Ecco: vengono dall'estero (e c'è mancato poco che fossero presenti anche esponenti della Bulgaria, tenuti lontani da improvvisi problemi), da mezza Italia – dalla Sicilia al Veneto – ma da Genova e dintorni pochissimi, un numero inferiore a dieci. Perché? Non certo per l'assenza di iniziative sul territorio promosse dal Apotelesma. Personalmente sospetto che qualcuno abbia unilateralmente dichiarato guerra a Lucia Bellizia, per motivi che restano del tutto ignoti ed incomprensibili, ma forse no. Fa invece molto piacere constatare che gli organismi nazionali del CIDA, quest'anno come in quelli precedenti, diano notizia del Convegno tanto sulle riviste che sul sito.

Con particolare gioia abbiamo incontrato lo straordinario astrofilo e soprattutto raccoglitore di atlanti stellari dal Medio Evo fino al 1800 Felice Stoppa: relatore al Convegno dell'anno scorso, è tornato a trovarci “in borghese” quest'anno, a testimonianza di come la cultura unisca – aldilà delle diversità d'opinione – le menti nobili e generose, anziché dividerle.

Il Convegno 2011 presentava il titolo *Vedi come da indi si dirama l'oblico cerchio*, impegnativa quanto suggestiva citazione dantesca. Come negli anni precedenti s'è svolto presso la bella Sala dei Chierici della Biblioteca Berio, che ha messo a disposizione anche la sua attrezzatura fonica anche se, bisogna sottolinearlo, non sempre ben calibrata rispetto alla cubatura e, in particolare, agli alti soffitti dell'ambiente.

Dichiaro immantinentemente e senza alcuna incertezza che questo è stata la migliore delle quattro manifestazioni, e ciò in virtù dell'omogeneità e della compattezza delle relazioni, e soprattutto, come vedremo più avanti, dell'anelito di due tra i relatori di tentare un progresso della nostra disciplina, esplorando ulteriori orizzonti (è il caso di dirlo) di indagine e ricerca.

Apriva i lavori l'ineguagliabile (...) docente di Almugea Giancarlo Ufficiale, con una relazione intitolata *Star People: il cosmo negli occhi*. Una piccola, quasi dilettesca ricerca sulla predisposizione alla professione dell'astronomo decretata dagli astri erranti nella Sfera Celeste e nella Sfera Locale; quel che ne emerge è la prevalenza di Mercurio come significatore delle attività professionali e come *Miles* della genitura, in particolare se in aspetto a Saturno e, sorpresa! (almeno per i tradizionalisti) Urano. Inoltre il piccolo pianeta si presenta con una frequenza significativa nelle Case Angolari e nei Segni Bicornorei, soprattutto in Pesci.

Lucia Bellizia raccoglieva poi il testimone con uno studio astronomico, storico e filologico sulle comete (*Delle stelle chiomate* il titolo): lavoro di assoluto rigore, come sempre ogni volta che lei comincia a pigiare sui tasti del *personal computer*, e soprattutto utile quale sintesi ed orientamento per chiunque desideri affrontare l'argomento, ma anche per i più preparati. La ricchezza di questo testo è potuta emergere solo parzialmente dall'esposizione in sala, a causa del tempo a disposizione: infatti gli Atti del Convegno comprendono non soltanto un poderoso apparato di note, ma soprattutto una serie di traduzioni dagli antichi maestri dell'arte effettuate da lei stessa sui testi originari. Vale la

pena elencare autori e titoli, affinché coloro che pur non essendo intervenuti a Genova, ne possano venire in possesso qualora interessati (per informazioni rivolgersi a www.apotelesma.it): Efestione di Tebe: *Dei colori delle eclissi e delle comete*; M. Servio Onorato: *Commento al X Libro dell'Eneide*; Giovanni Lido: *Sui segni celesti*, Libro IV cap. 73; Leopoldo d'Austria: *De cometa*; Francesco Giuntini: *Note sulle comete*; Gerolamo Vitali: *Pseudostellæ*.

Chiudeva la sessione mattutina il sommo Giuseppe Bezza con *I fondamenti della iatromatematica*. I meriti di questo ricercatore vanno ben oltre i confini nazionali, e ormai senza alcun dubbio si può affermare che sia il maggiore esperto mondiale in materia. Se l'astrologia della tradizione, la greca in particolare, è finalmente tornata all'attenzione di studiosi e specialisti tanto da sconvolgere (arifinalmente) i precari quanto malati equilibri della pseudodottrina degli ultimi due secoli, quasi tutto il merito va ascritto a lui, giacché ha messo a disposizione di chiunque sia in possesso di onestà intellettuale e disponibilità al confronto culturale una lunga serie di testi tradotti dai manoscritti greci (spesso messi a confronto tra loro per individuare gli errori di trascrizione e consegnarne uno attendibile), latini e negli ultimi anni anche arabi; ed in particolare corredandoli di commenti che ne chiariscono il senso sia tecnico che filosofico. Nella relazione ha messo a confronto le conoscenze scientifiche odierne circa il rapporto tra gli influssi celesti e l'alimentazione dell'uomo – e di conseguenza sulle inclinazioni temperamentali ed umorali – con le dichiarazioni della medicina ippocratica assunte dagli astrologi dell'età classica che giudicavano sulla sanità e le malattie del corpo mescolando l'astronomia e la medicina (nonché la filosofia naturale, anch'essa in parte debitrice di quel sapere). Ha chiuso la relazione rimettendo al pubblico un interrogativo: l'analogia Segno–Casa sorta in età medievale (ed oggi accettata dalla quasi totalità degli astrologi) è congruente con i principi stabiliti in precedenza dalla iatromatematica (o astrologia medica, come si dice oggi)? Non è necessario attendere i posteri per l'ardua sentenza. Per quanto ci riguarda, la risposta è netta: no.

Dopo la consueta pausa–pranzo (con le immancabili trofie al pesto, sufficientemente piacevoli), a mio parere si sono susseguite le due relazioni più stimolanti per chi è interessato allo sviluppo della nostra dottrina. Ha preso per primo la parola lo schivo Gabriele Ruscelli, infaticabile, inesauribile, solitario suo malgrado e rigorosissimo ricercatore che utilizza nel modo scientificamente più corretto – e quindi inconfutabile – la statistica al fine di trovare – lì dove i risultati siano significativi – le connessioni tra l'influsso planetario e le vicende umane. Profondo conoscitore delle recenti scienze della cronobiologia, della cosmobiologia (niente a che vedere con la scuola di Ebertin), dell'astrochimica, dell'astrobiologia, per non dire dell'astronomia propriamente detta e dell'astrofisica, il suo sistema stravolge completamente tutto ciò che nei millenni gli astrologi hanno enunciato. Non che Ruscelli intenda farne piazza pulita, proprio no, ma si limita (si fa per dire) a percorrere strade integrative, ma che, credo, facilmente possono mutarsi in alternative. E lo fa sottoponendo a verifica migliaia di casi. Nel lavoro presentato al Convegno, *La prova definitiva della correlazione Marte–vittorie sportive*, Ruscelli ha elaborato più di 6.000 casi di vittorie di atleti mettendo a confronto le date di queste con quelle di nascita dei vincitori ed osservando in quale delle 10 suddivisioni del ciclo siderale di Marte di 36° (o 69 giorni circa) ognuna si sono verificate. Il gigantesco sforzo (sa il cielo come faccia a tener dietro all'incombenza tutto da solo) mostra inoppugnabilmente che le vittorie – e quindi il massimo grado di forma – si compiono quando Marte si trova tra i 37° ed i 72° rispetto a quello di nascita. Con buona pace di Congiunzioni, Quadrati ecc. Se non è una rivoluzione questa... Ruscelli suppone che ciò potrebbe dipendere dalla presenza nell'essere umano di un bioritmo correlato appunto al ciclo siderale di Marte, che è di quasi 687 giorni. Inutile dire che i presenti sono rimasti soggiogati dall'esposizione,

tant'è che le domande al relatore sono state numerose, ed hanno ricevuto pronta ed esaustiva risposta.

Strepitosa la relazione successiva, autore Marco Fumagalli, dal titolo *Il cielo oscuro. Nebule antiche e nebulose moderne*. Fatte spegnere tutte le luci in sala, Marco ha proiettato splendide fotografie astronomiche di una lunga serie di ammassi stellari (aperti e chiusi), nebulose ed asterismi, sovrapponendovi le immagini delle Costellazioni d'appartenenza per mostrarvi quale parte occupano. Così al buio, in una sala dove non volava una mosca tale era l'incanto, Fumagalli ha non solo esposto con la sua bella e calda voce le qualità astronomiche di quei corpi celesti, ma spiegato anche la loro natura, la causa della loro formazione, le proprietà. E, passaggio cruciale per quanto riguarda la nostra disciplina, ci ha regalato una nuova e pertinente definizione di nebula: formazione stellare visibile sì ad occhio nudo, ma con la cosiddetta "visione distolta". Ed ha riferito, con la consueta chiarezza, le cause anatomiche che consentono all'occhio di poter osservare questi corpi non direttamente, ma, appunto, con la coda dell'occhio, in grado di recepire i colori dell'infrarosso. Forte di una tale definizione – ad uso, ripeto, dei soli astrologi, che fanno un altro mestiere rispetto agli astronomi – ha definito un sistema per isolare altre formazioni stellari che ne rispettino i presupposti. Sarebbe qui troppo lungo esporre questo sistema: la lettura degli Atti sopperirà a questa deficienza. Dopo la teoria, la prassi: ovvero 18 geniture di soggetti con gravissime affezioni visive (i ciechi in particolare), per verificare l'eventuale influsso delle nebulose, sia di quelle già note da Tolomeo a Messier, sia di quelle definite dal suo sistema. Inutile dire che i conti tornano. Lo stupore in sala era palpabile, tanto che al termine della relazione l'applauso stentava a partire, forse per l'intima speranza che la conferenza proseguisse per qualche ora ancora. Un simile *exploit* non sorprende chi conosce Marco da anni: si tratta senza dubbio – Bezza a parte, ma lui è un fuori quota – del migliore astrologo italiano, soprattutto nel campo della ricerca e della divulgazione. Tra le tante cose, lo dimostra la creazione di un portentoso programma di astrologia/astronomia (non ancora in commercio), di cui in chiusura di manifestazione – a richiesta – ha mostrato alcune funzioni, che hanno prodotto altra meraviglia tra i convenuti. Chiudeva il Convegno alla grande un altro straordinario personaggio, l'astrofilo Gabriele Vanin, una sorta di enciclopedia vivente dello scibile astronomico, dalle origini ai giorni nostri, spesso vissuto, constatato e, mi viene da dire, respirato in non so quante migliaia di osservazioni dirette in quasi tutte le zone del globo. Su questo sito abbiamo recensito tre suoi libri (vedere le rubriche *Recensioni Librarie*), e i più attenti tra i nostri frequentatori ormai si son fatti un'idea precisa del suo valore. A Genova si è occupato delle Costellazioni – *L'origine, la storia, il mito delle costellazioni occidentali* –, tentando, attraverso la puntuale citazione delle fonti, di stabilire le origini e le cause che hanno condotto le civiltà d'occidente (dalla Mesopotamia in poi) a collegare tra loro gruppi di stelle in cielo assegnandone poi le denominazioni. Un taglio alquanto alternativo rispetto a quelli cui siamo abituati noi, e proprio per questo stimolante. Nel suo stile sicuro, rapido, brillante dotto ed al tempo stesso facilmente comprensibile (Vanin è un altro eccellente divulgatore) ha interessato il pubblico rimasto (alcuni sono dovuti andar via prima del termine dei lavori per non perdere treni ed aerei che li riconducevano lì da dove erano provenuti), che ha potuto anche qui godere di ottime immagini. In coda è seguito un serrato confronto con il presidente Lucia Bellizia, con scambio di opinioni ed informazioni sulla figura di Ipparco. Vanin riferiva – ed anche questa costituiva novità, almeno per chi scrive – che alcuni astronomi anni fa' avevano calcolato che le posizioni delle stelle che si trovano nell'unica opera di Ipparco pervenutaci – una critica al poema di Arato sulle Costellazioni –, risalgono ad un millennio prima della sua epoca. Fatto che induce Vanin a sospettare che quel testo non sia propriamente dell'astronomo greco, ma di altro anonimo.

Una giornata intensissima ma proficua, e chi vi ha partecipato ne è uscito arricchito, sebbene un poco provato, com'è naturale che sia quando l'intelletto lavora al massimo delle possibilità per sette ore circa.

Cornice congruente con l'evento ed i suoi contenuti sono stati gli incontri conviviali che hanno preceduto e seguito la manifestazione. Le tavole imbandite – non lussuosamente, dato i grami tempi che viviamo, ma d'altra parte si ottiene ottima qualità anche con poca spesa – hanno assunto una qualche simiglianza con i simposi dell'antica Grecia: non solo bevande e cibi hanno menato al godimento materiale (nella sua significazione più nobile) ad opera principalmente di farinata ed acciughe, ma anche lo scambio di opinioni ed informazioni tra alcuni dei conferenzieri, gli amici e soci di Apotelesma è risultato utile e soprattutto prezioso per gli approfondimenti del sapere che ognuno volentieri comunicava agli altri. In mezzo, com'è inevitabile tra gli astrologi, facevano apparizione, sebbene in contumacia, i gatti che vivono con loro.

Perfetta come sempre l'organizzazione sia del Convegno in sé, sia l'accoglienza degli ospiti da parte di Lucia Bellizia. Che certo non meritava lo sgarbo del responsabile del gruppo astrofili di Genova che praticamente di forza – tra l'altro non prendendosi la briga di mostrarsi al Convegno se non altro per assumersi la responsabilità dell'atto – ha strappato Vanin alla cena di chiusura, mandando deluse le speranze di chi desiderava continuare a parlare con lui di astronomia e delle sue straordinarie esperienze sul campo. Ma verrà il giorno che...

g.u.